

---

## IL GIUDICE CHIMELLI

---



**Giuseppe Chimelli** (1808-1890) è stato, in Este, il capo della commissione d'istruzione dei processi. Nato a Pergine Valsugana, egli era uno dei tanti tirolesi di lingua italiana (cioè trentini) che trovarono ampio spazio nei vari rami dell'amministrazione asburgica in Veneto; fra i magistrati il nome più illustre è certamente quello di Antonio Salvotti, consigliere del Senato lombardo-veneto del Tribunale supremo di giustizia, indissolubilmente legato ai processi del 1821 e alla condanna di Pellico e altri patrioti.

La storia di Chimelli era in parte simile a quella di Salvotti, ma il suo profilo sembrava più modesto, e non privo di singolarità: di famiglia borghese (che ben presto mostrò simpatie irredentiste), aveva iniziato la carriera a Trento, come ascoltante (uditore) del tribunale. Si era trasferito poi in Veneto, non nell'ambito della magistratura ordinaria, ma in quello delle preture foresi. Era stato dapprima cancelliere (figura cui erano richieste le qualifiche necessarie per divenire giudice), e poi, dal 1844/5, aggiunto a Este, dove nel 1848 aveva partecipato alla Rappresentanza civica insediatasi per breve tempo dopo i moti di marzo.

Questa macchia nella sua carriera non impedì la sua assegnazione alla Commissione. E' probabile che venisse scelto perché, anche se stava mettendo radici a Este, proveniva da un contesto esterno e peculiare come quello trentino, ormai inserito compiutamente nel Tirolo (sia pure dopo vicende più complesse di quelle dei vicini di lingua tedesca). Essere tirolese implicava infatti, sia in generale che nel caso particolare, un triplice valore aggiunto: in primo luogo il bilinguismo era utile in molti rami dell'amministrazione (e infatti Chimelli era a Este il «meglio esperto della lingua tedesca»); in secondo luogo i tirolesi avevano maggiore familiarità con il complesso della legislazione asburgica (la Commissione stessa, a causa dell'eccezionalità della situazione, applicò anche norme risalenti al XVIII secolo); in terzo luogo la provenienza da quello che era ritenuto un vero e proprio baluardo della dinastia era di per sé una garanzia. È vero però che da questo punto di vista i suoi trascorsi ponevano Chimelli in una posizione diversa da quella di altri trentini.

Come diversi conterranei, tuttavia, il giudice perginese sembra proprio essere stato un magistrato sagace e dotato di una grande capacità di lavoro («il più attivo» a Este), anche se la sua vita privata non ineccepibile gli provocò uno spiacevole incidente; in quell'occasione, per salvarsi, ricorse con successo proprio a Salvotti, alto protettore dei tirolesi. La partecipazione ai lavori della Commissione diede una svolta decisiva alla carriera di Chimelli: venne insignito quasi subito – come padre Bonaventura e Lazarich - della Croce d'oro al merito civile con Corona e, nel novembre 1853, fu promosso consigliere di tribunale e assegnato a Vicenza, ove si trasferì una volta terminato il suo compito a Este; dal 1859/60 passò al tribunale di Venezia, ove diresse anche la pretura penale.

Rimase in servizio anche sotto il regno d'Italia, fino al 1873: e, a quel che sembra, sempre circondato dalla stima generale. Morì nel 1890, ma la sua famiglia mantenne i legami col territorio estense: il figlio Augusto (un ex garibaldino - fatto non raro nelle famiglie dei funzionari asburgici) divenne sindaco di Baone all'inizio del '900 e il nipote Giuseppe Augusto fu a sua volta podestà di Este durante la seconda guerra mondiale.